

SABATO DELLA SANTA E GRANDE SETTIMANA

Il corpo di Cristo deposto la sera di venerdì rimane nella tomba fino all'alba del terzo giorno. Il grande sabato contempla due misteri poco sviluppati in occidente: quello della sepoltura e quello della discesa agli inferi. La parte più caratteristica dell'ufficiatura la celebrazione del mattutino (anticipato di solito al venerdì sera) che è una veglia di preghiera sopra il morto, rappresentato dall'epitafion (velo su cui è rappresentato il Cristo morto) nella quale si esprimono i sentimenti di pietà e i lamenti. Tra questi hanno rilievo quelli mariani. L'ufficio si esprime in tre momenti:

il canto del lamento funebre attorno al sepolcro disposto al centro della chiesa davanti all'iconostasi; la processione che riporta l'epitafios sull'altare del santuario alla fine della dossologia e le tre letture bibliche conclusive.

Il lamento funebre, diviso in tre stanze, è composto da tropari corrispondenti ai 176 versetti del salmo 118. il contenuto è una riflessione orante sul mistero del soggiorno di Gesù nella tomba e del suo ingresso nel regno dei morti ed esprime tutte le conseguenze di questo incontro-scontro con la morte riguardanti la terra, il cosmo, il mondo di Dio.

L'ufficio ha il suo culmine nella solenne processione in cui l'epitafion viene portato in processione dal centro della chiesa all'altare, che rappresenta il sepolcro, e dal quale risorgerà all'alba del terzo giorno.

Una delle tre letture che concludono la celebrazione è la profezia di Ezechiele che annuncia l'opera di Dio che fa tornare in vita le ossa aride (Ez 37,1-14), chiaro annuncio della resurrezione.

Riportiamo alcuni testi dell'ufficiatura che esprimono questa riflessione teologica in forma di preghiera e si offrono alla nostra preghiera.

L'UFFICIATURA

Dal mattutino

Quando discendesti nella morte, o vita immortale, allora mettesti a morte gli inferi con la folgore della tua divinità e quando risuscitasti i morti dalle regioni sotterranee, tutte le schiere delle regioni celesti gridavano: O Cristo, datore di vita, Dio nostro, gloria a te.

Stupirono i cori angelici vedendo colui che è assiso nel seno del Padre, deposto in una tomba come un morto, lui che è immortale: le schiere degli angeli lo circondano e lo glorificano, nell'ade insieme ai morti, come Creatore e Signore.

In alto in trono, e in basso nella tomba, tale ti contemplarono, o mio Salvatore, gli esseri ipercosmici e quelli sotterranei, sconvolti dalla tua morte: poiché tu, oltre ogni comprensione ti mostravi morto e suprema origine di vita.

Per riempire della tua gloria tutte le cose, sei disceso nelle profondità della terra; a te infatti non era nascosta la mia persona in Adamo: sepolto e corrotto tu mi rinnovi, o amico degli uomini (Ode 1).

La creazione, vedendo appeso sul Calvario te che senza appoggio hai sospeso tutta la terra sulle acque, si contraeva sbigottita, e gridava: Non c'è santo all'infuori di te, Signore (Ode 3).

Oggi hai santificato il settimo giorno che un tempo avevi benedetto con il riposo dalle opere: poiché tu muti e rinnovi l'universo, celebrando il riposo sabbatico nel sepolcro, e tutto lo rianimi, o mio Salvatore.

L'ade incontrandoti restò amareggiato, o Verbo, perché vedeva un mortale deificato, coperto di piaghe e onnipotente, e alla vita di quella tremenda forma, fu perduto (Ode 4, tropario).

Con la morte trasformi ciò che è mortale, con la sepoltura ciò che è corruttibile: in modo divinissimo infatti, tu rendi incorruttibile e immortale l'umanità assunta, poiché la tua carne non ha

visto la corruzione, o Sovrano, e la tua anima, meravigliosamente, non fu abbandonata nell'ade. Nato da parto verginale e trafitto al fianco, o mio Creatore, da esso, divenuto Adamo, hai riplasmato Eva: soprannaturalmente addormentandoti in un sonno fecondo di vita, nella tua onnipotenza hai ridestato la vita dal sonno e dalla carne (Ode 5, tropari).

Colui che chiude l'abisso lo vediamo morto; come un mortale, l'immortale è deposto in un sepolcro, avvolto in una sindone cosparsa di mirra. Sono venute le donne per ungerlo con unguenti profumati, piangendo amaramente e gridando: Questo è il sabato più che benedetto, nel quale il Cristo dorme per risorgere il terzo giorno.

Colui che regge tutte le cose è stato innalzato in croce, e geme tutto il creato, vedendolo pendere nudo dal legno: il sole ha nascosto i suoi raggi, gli astri hanno perduto il loro fulgore; la terra con grande timore si scuote, fugge il mare, si spezzano le rocce, molti sepolcri si aprono, e risorgono i corpi di santi uomini. L'ade geme sotterra, e i giudei cercano calunnie contro la resurrezione di Cristo, ma le donne gridano: Questo è il sabato più che benedetto nel quale il Cristo dorme per risorgere il terzo giorno (Ode 6).

L'ade è ferito al cuore accogliendo colui che ha avuto il fianco ferito dalla lancia: geme consumato dal fuoco divino per la salvezza di noi che cantiamo: O Redentore e Dio, benedetto tu sei (Ode 7, tropario).

Dalle Lodi

Oggi una tomba racchiude colui che tiene in sua mano il creato; una pietra ricopre colui che copre i cieli con la sua maestà. Dorme la vita, l'ade trema e Adamo è sciolto dalle catene. Gloria alla tua economia! Per essa, dopo aver tutto compiuto, ci ha donato il sabato eterno con la tua santissima risurrezione dai morti: perché tu sei Dio.

Quale spettacolo contempliamo! Quale riposo quello di oggi! Il Re dei secoli, dopo aver compiuto l'economia con la passione, celebra il sabato in una tomba, per prepararci un nuovo riposo sabbatico. A lui gridiamo: Risorgi Dio, giudica la terra! Perché tu regni nei secoli, tu che possiedi sconfinata la grande misericordia.

Venite contempliamo la nostra vita che giace in una tomba per ridare vita a quanti giacciono nelle tombe; venite, gridiamo oggi secondo la profezia al nostro Dio addormentato, al rampollo di Giuda: Ti sei sdraiato e dormi come un leone, chi ti risceglierà, o Re? Risorgi dunque per tuo potere, tu che per noi hai dato te stesso alla morte! Signore, gloria a te.

Il grande Mosè prefigurava misticamente questo giorno quando disse: E benedisse Dio il settimo giorno. E' questo infatti il sabato benedetto, è questo il giorno del riposo, nel quale l'unigenito Figlio di Dio si è riposato da tutte le sue opere, celebrando il sabato nella carne secondo l'economia della morte e ritornando a ciò che era; con la risurrezione ci ha donato la vita eterna, perché solo lui è buono e amico degli uomini.

Dai Vespri

Il primo momento della Pasqua è costituito dal vespro del sabato sera. Nella prassi attuale questo ufficio viene celebrato la mattina del sabato. Si riportano alcune espressioni della preghiera che esprimono il lamento della morte sconfitta dal Signore:

Oggi l'ade gemendo grida: Meglio per me se non avessi accolti il Figlio di Maria! Perché, venendo contro di me, ha distrutto il mio potere, ha spezzato le porte di bronzo ed ha risuscitato, poiché è Dio, le anime che prima possedevo. Gloria Signore alla tua croce e alla tua resurrezione

Oggi l'ade gemendo grida: E' stata distrutta la mia potenza, ho accolto un mortale come un morto qualsiasi, ma questo non riesco in nessun modo a trattenerlo, anzi con lui sarò privato dei tanti su

cui regnavo: da secoli possedevo i morti, ma ecco, costui li risuscita tutti! Gloria, Signore alla tua croce, e alla tua resurrezione.

Oggi l'ade gemendo grida: E' stato inghiottito il mio potere, il pastore è stato crocifisso e ha risuscitato Adamo! Sono privato di coloro su cui regnavo, e quelli che con la mia forza avevo inghiottiti, li ho vomitati tutti. Il crocifisso ha svuotato le tombe! Non ha più vigore il potere della morte! Gloria, Signore alla tua croce, e alla tua resurrezione.

Il vespro si conclude con questa espressione: "Ricordati di noi, o pietoso, come ti sei ricordato del ladrone, nel regno dei cieli".

Un'Omelia siriana del V-VI secolo riassume mirabilmente il senso del sabato santo e della discesa agli inferi:

Oggi il sole di giustizia si è manifestato non venendo dal cielo, ma dagli inferi. Infatti, qualcosa di inatteso è accaduto: gli inferi sono diventati immagine dell'oriente e il sole di giustizia si è levato di là. Egli infatti discese a illuminare quelli che erano in basso, per mezzo della sua morte; e salì a illuminare quelli che erano in alto, per mezzo della sua risurrezione.

Ha rallegrato coloro che giacevano negli inferi; ha illuminato coloro che abitavano la terra; ha fatto gioire coloro che dimoravano in cielo. E' tramontato negli inferi e ha risuscitato i morti; si è levato dalla tomba e ha promesso la resurrezione ai mortali; è salito in cielo e ha annunciato la felicità agli angeli.

Il creatore di Adamo ha visitato Adamo negli inferi; è sceso e l'ha chiamato nella regione inferiore, lui che l'aveva chiamato tra gli alberi del paradiso. Anche nella tomba gli ha detto: Adamo, dove sei?, come gli aveva detto nel giardino. Quella stessa voce che lo aveva chiamato tra gli alberi, è discesa per chiamarlo tra i morti. L'aveva chiamato tra gli alberi e aveva ottenuto una risposta nell'angoscia; l'ha chiamato tra i dormienti e Adamo gli ha risposto nella gioia. Quando Dio era venuto nel paradiso, Adamo era fuggito davanti a lui come un ladro; ma quando è entrato negli inferi, e lo ha illuminato, e lo ha chiamato nella regione della tenebra, subito è uscito incontro a lui, perché il debito da lui contratto era stato pagato dal suo Signore che era detto essere suo figlio, e anche perché per la sua stoltezza, come conveniva, da lui era stato corretto. Allora ha levato la sua testa con fiducia, e ha accolto la venuta di colui che era entrato presso di lui per farlo uscire dalla regione dei prigionieri.

L'ICONA DELLA DISCESA AGLI INFERI

Le icone antiche della Pasqua seguendo il racconto evangelico rappresentano i testimoni dell'evento: le donne al sepolcro, il colloquio con Maria Maddalena, Tommaso che tocca i segni della passione sul corpo del Cristo Risorto.

Dall'inizio del secondo millennio – ma solo in Occidente - si osa, per la prima volta, raffigurare Cristo nell'atto di risorgere dal sepolcro. In Oriente prese campo un altro schema legato alle immagini dell'arte imperiale, in cui il sovrano vittorioso appariva nell'atto di rialzare, cioè liberare dalla tirannia dei capi sconfitti, le personificazioni inginocchiate dei popoli conquistati. Ciò descriveva bene la fede della chiesa risalente alla predicazione dei primi padri: Cristo entra nel regno della morte "ma non fu abbandonato agli inferi né la sua carne vide la corruzione (Atti 2, 31). Questa sua vittoria portava con sé la liberazione totale dell'uomo prigioniero della potenza della morte con il risveglio di Adamo e di tutti i giusti vissuti prima di Cristo, così la storia dell'umanità ricomincia con il nuovo Adamo "primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (Col 1,18).

Questa icona (scuola di Novgorod fine sec. XIV) presenta Cristo che entra negli inferi (la morte) e libera dalle tombe Adamo ed Eva; egli è la "luce che brilla nelle tenebre" rappresentato nel duplice movimento di discesa e contemporaneamente, come appare per effetto dei colori, della lieve inclinazione della croce e del nimbo che si staglia sulle tenebre, nel momento di risalita. Questo

dinamismo è messo in risalto dalla staticità dei due gruppi di figure e dalla luce che rimbalza sulle rocce e invade tutta la creazione (prospettiva inversa). Verso il Salvatore è proteso Adamo afferrato per il polso, mentre Eva, la madre dei viventi, è pronta per essere rialzata.

Assistono alla scena alcune grandi figure dell'antico testamento che in modo diverso sono legate a Cristo: Giovanni Battista; Davide e Salomone; Mosè e altri profeti, e tutte sono orientate verso di lui. Anche il creato è coinvolto in questo movimento di liberazione, dalla roccia che continua il movimento di Adamo alla montagna dell'altro lato che è illuminata in continuità con la veste svolazzante del Signore Risorto.

Le porte degli inferi sono scardinate e si trovano sotto i piedi di Cristo, come se fossero uno sgabello, mentre i catenacci, le serrature e le chiavi delle porte sono sparse per l'anfratto buio degli inferi. Un'antica omelia sul Sabato Santo descrive questo incontro: "Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione".

Il tema della discesa agli inferi per liberare l'uomo è presente nell'antichità nei Simboli nella liturgia e negli scritti dei Padri. Il motivo della discesa agli inferi è il desiderio di Dio di continuare quel dialogo interrotto nel giardino della Genesi dove l'uomo si era nascosto. Così Dio scende nel peccato che ha separato l'uomo da Lui e finalmente Adamo non fugge più né si nasconde, ma va incontro al suo Signore.

Contemplando questa icona il cristiano scopre che la sua paura, la sua dimenticanza, la sua solitudine, il suo inferno, sono visitati dal Risorto, con la mano tesa, perché Dio non dimentica i suoi figli. Egli, con Paolo può dire: "Il Cristo mi ha amato e ha dato se stesso per me" per questo può stare agli senza disperare, come insegna Silvano del monte Athos. Il Risorto entra nella morte (in tutti i tipi di morte) e sprofonda negli abissi della terra perché la terra possa ritrovare la sua verità e servire ad Adamo, non per nascondere da Dio ma per ricondurlo a lui. Il cristiano unito al Cristo per il battesimo è ricondotto nel cuore della Trinità dove è il posto dell'uomo, nella casa del Padre che egli, come il figlio della parabola, ha abbandonato ma nella quale troverà finalmente la festa e la sua dignità di figlio amato.

L'omelia sul sabato santo di Epifanio di Salamina descrive con le parole ciò che l'icona mostra con i colori:

"Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: «Sia con tutti il mio Signore».

E Cristo rispondendo disse ad Adamo: «E con il tuo spirito». E, preso per mano, lo scosse, dicendo: «Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché tu rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te, io tuo Dio mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei e in un giardino sono stato messo in croce.

Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza

perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero...

Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. E' preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli».